

XXXI Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie Torino, 21 marzo 2026

Fame di verità e giustizia

Rigenerare legami, per costruire un futuro senza mafie e corruzione

La Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie giunge alla sua trentunesima edizione. È una storia lunga più di tre decenni, fatta di associazioni, scuole, realtà sociali ed enti locali che hanno contribuito a trasformare i territori, nel segno della partecipazione e del bene comune.

Istituzionalizzata dalla legge n. 20 dell'8 marzo 2017 e riconosciuta anche da diverse Regioni italiane, la Giornata è nata con l'edizione del 1996 in Campidoglio, a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. In quella sede fu letto il primo elenco delle vittime innocenti, curato con tenacia da Saveria Antiochia, madre di Roberto.

La Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie è un'iniziativa promossa da Libera con la rete interassociativa che la compone e l'accompagna. ACLI, ACSI, AGESCI, AIFO, ALLEANZA COOP 3.0, AMICI di Roberto Morrione, ANPAS, ANPI, ARCI, ARTICOLO 21, AVVISO PUBBLICO, AZIONE CATTOLICA, CARITAS, CASA COMUNE, CGIL, CISL, CNCA, CNGEI, COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA, CONFCOOPERATIVE, CONSORZIO LIBERA TERRA MEDITERRANEO, COOPERARE CON LIBERA TERRA, CSI, CSVNET, FAI - FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET E ANTIUSURA, FILLEA, FIOM, FLAI, FNSI, FONDAZIONE FINANZA ETICA, FONDAZIONE GRUPPO ABELE, FONDAZIONE INTERESSE UOMO, FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE, FUCI, LAV, LAVIALIBERA, LEGACOOOP, LEGAMBIENTE, LINK, MASCI, PAX CHRISTI, PRO CIVITATE CHRISTIANA, RETE DEGLI STUDENTI MEDI, RETE DELLA CONOSCENZA, RETE NUMERI PARI, SALESIANI PER IL SOCIALE, SOS IMPRESA, SPI, TERRAI, UDS, UDU, UIL, UISP, US ACLI, USIGRAI.

Il senso della Giornata è quello di custodire e rinnovare la memoria delle vittime innocenti e di quant³, ancora oggi, subiscono la violenza mafiosa. A partire da quelle storie, ogni anno si costruisce una riflessione attuale sulla presenza delle mafie e sulle possibili risposte civili, generando impegno e responsabilità condivisa.

In questi anni sono nate e cresciute numerose esperienze: il sostegno a familiari delle vittime, l'uso sociale dei beni confiscati, i percorsi educativi nelle scuole e negli spazi informali, i campi di formazione, l'impegno universitario, i progetti con minori e adult³ sottoposti a procedimenti penali, i percorsi di giustizia rigenerativa, l'apertura a reti internazionali in Africa, America Latina ed Europa, i percorsi di monitoraggio e di contrasto civico contro la corruzione, fino al sostegno a mamme e figli³ che hanno scelto di rompere con circuiti mafiosi e violenti.

Alla soglia del trentennale, Libera e la sua rete hanno anche avvertito la necessità di rinnovare linguaggi e strumenti: così, nel 2023, è nato a Roma *ExtraLibera*, uno spazio multimediale e interattivo che racconta in modo innovativo le storie delle vittime e il fenomeno mafioso, pensato per coinvolgere soprattutto le nuove generazioni.

Oggi, la Giornata del 21 marzo continua a essere un punto fermo: un faro per ricordare le vittime, sostenere familiari nella loro ricerca di verità e giustizia, alimentare una memoria viva e collettiva, e rilanciare l'impegno comune contro mafie e corruzione.

Perché a Torino?

Dopo l'esperienza del 2025 a Trapani e in tutta la Sicilia, Libera sceglie di tornare al Nord per la XXXI edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno.

La città che ospiterà l'iniziativa sarà Torino e sarà coinvolto tutto il territorio del Piemonte, un luogo che ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo della rete associativa.

È a Torino che, nel 1993, prende vita il mensile *Narcomafie* (oggi *lavialibera*), promosso dal Gruppo Abele, con l'obiettivo di offrire uno strumento di conoscenza, analisi e informazione capace di far emergere le dinamiche mafiose e i traffici illeciti. Sempre in quell'anno, da Torino parte Gian Carlo Caselli per assumere il ruolo di Procuratore Capo a Palermo, all'indomani delle stragi, incarico che ricoprirà fino al 1999.

Ma la storia dell'impegno e la necessità di coltivare la memoria a Torino ha radici ancora più lontane. Non possiamo dimenticare l'assassinio del Procuratore Bruno Caccia, avvenuto il 26 giugno 1983: l'unico magistrato ucciso dalla violenza mafiosa al Nord, una storia su cui per troppo tempo l'attenzione è stata scarsa. In questa cornice di violenza e sottovalutazione si inserisce anche l'attentato con autobomba contro il Pretore di Aosta Giovanni Selis, il 13 dicembre 1982. Un episodio che ricorda come sia necessaria una lettura più ampia e risalente delle dinamiche criminali al Nord, che hanno visto un cambio di paradigma: da presenze percepite come episodiche o sporadiche a una presenza costante, strutturata,

fatta di connivenze, convivenze e collaborazioni con il tessuto sociale ed economico.

Torino ha già ospitato la Giornata della Memoria e dell'Impegno nel 2006, vent'anni fa, in una fase di profonda trasformazione: la città, reduce dalle Olimpiadi invernali, avviava un passaggio storico dal modello industriale a un'economia legata ai servizi, alla cultura e al turismo. Un cambiamento che ha portato nuove opportunità, ma che ha anche lasciato profonde ferite nel mondo del lavoro, ha sovraesposto le casse degli enti locali e che ha aumentato la presenza e gli interessi delle organizzazioni criminali. In quell'occasione, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi scrisse nel messaggio ufficiale "Dobbiamo continuare ad operare per consolidare un sentimento di fiducia condivisa, per rendere sempre più saldo il legame fra cittadini ed istituzioni".

Accanto alla forte identità industriale, Torino e il Piemonte hanno da sempre espresso una forte identità sociale, rappresentando un vivo contesto di partecipazione civica a tutela dei diritti. Il movimento sindacale, il movimento femminista e quello pacifista qui affondano le loro radici in profondità. Territorio di vita e pensiero di persone che hanno segnato la crescita democratica dell'Italia, come Antonio Gramsci, Norberto Bobbio, Ada Gobetti, Piero Gobetti (il cui centenario dell'uccisione ricorre nel 2026), Luigi Einaudi, Primo Levi, Italo Calvino, Natalia e Leone Ginzburg, Lidia Poet, Rita Levi Montalcini, ...

A Torino nacque la prima cooperativa di consumo italiana, il "Magazzino di previdenza" (1854); a Pinerolo operò la prima

Società di Mutuo Soccorso operaia (1848); fu fondata la prima mutua assicuratrice nazionale (1828) e si riunì il primo Parlamento del Regno d'Italia (18 febbraio 1861): una traiettoria di senso, strumenti di inclusione, partecipazione.

Negli anni Sessanta a Torino sono nati il Gruppo Abele e il Sermig, due esperienze che ancora oggi quotidianamente sono al servizio del territorio, abitando la strada e accogliendo le persone spinte verso i margini.

Negli anni Settanta il Gruppo Abele aprì il primo Centro-droga (1973), presidio innovativo di recupero e accoglienza per persone con dipendenze, promuovendo percorsi extra-penitenziari e di responsabilità sociale, generando anche le prime esperienze alternative alla detenzione in carcere. Di questo periodo sono alcune innovative mobilitazioni, come la “tenda in piazza Solferino” (28 giugno–10 luglio 1975), che contribuirono all’approvazione della prima legge organica sulle droghe (L. 685/1975) e, più avanti, all’istituzione dei servizi pubblici per le dipendenze (Ser.T) nel SSN.

Negli anni Novanta nacque presso il carcere Lo Russo-Cutugno il Polo Universitario Penitenziario di Torino, fondato nel 1998 e considerato il primo modello istituzionalizzato e stabile di università in carcere, anticipando la successiva rete nazionale dei PUP e del CNUPP.

Fin dall'Ottocento qui ha preso vita la tradizione dei *Santi Sociali*: figure come Tancredi e Giulia Falletti di Barolo, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, Giovanni Cocchi, Francesco Faà di Bruno, Leonardo Murialdo, Giuseppe Allamano e Pier Giorgio Frassati, che

hanno dedicato la loro vita al sostegno di deboli, carcerati, giovani e indigenti.

Estendendo lo sguardo al Piemonte, l'eredità sociale di queste figure religiose e laiche ha racchiuso una tensione comune: far dialogare la carità con la giustizia, la solidarietà con il cambiamento. E quel medesimo spessore di "etica del servizio" torna, nel Novecento, nelle scelte e nelle elaborazioni politiche: non è un semplice riferimento simbolico, ma un modello culturale che ha nutrito la formazione di intellettuali e politici consapevoli, cittadini, che hanno inteso il potere come responsabilità verso chi è più fragile.

Oggi, vent'anni dopo, quella città appare segnata da una crisi sociale profonda. Una crisi che ha segni simili a quelli che si possono ritrovare in altri contesti urbani, in aree diverse della penisola.

Secondo l'Istat, il 6,7% dei nuclei torinesi vive in condizione di povertà assoluta, mentre in Piemonte la povertà relativa si aggira attorno all'11-12%. La Caritas, solo nel 2024, ha incontrato quasi 50.000 persone in difficoltà, segno di un disagio che cresce. Torino affronta emergenze drammatiche: una crisi abitativa che spinge famiglie a vivere in alloggi precari o senza fissa dimora; fenomeni speculativi che alimentano le disuguaglianze, allargando il divario tra chi riesce ad accedere ai diritti fondamentali e chi ne resta escluso; un sistema carcerario sovraffollato, con condizioni difficili, in alcuni casi al limite del rispetto dei diritti umani; il CPR di Corso Brunelleschi, che nel 2025 ha registrato oltre cento ingressi in un solo mese, con permanenze medie di diverse settimane e numerosi

episodi critici e violenti. Non possiamo dimenticare Moussa Baldé e Hamid Badoui, il cui cammino abbiamo incontrato. Hanno scelto di togliersi la vita, non sopravvivendo in un contesto di reclusione e mancanza di dignità, nel quale la loro sofferenza ha preso il sopravvento.

A Torino, come in tutta Italia, le situazioni di vulnerabilità sociale aprono varchi che le mafie e le economie criminali possono sfruttare per consolidare consenso e potere. Per questo il contrasto passa anche dalla capacità di riconoscere i bisogni sociali, di costruire comunità inclusive e di fare in modo che nessuna resti esclusa, perché sono i diritti il vero argine contro le mafie.

In questa prospettiva, Libera accompagna percorsi di studio, monitoraggio civico, denuncia e impegno sociale, promuovendo un'alleanza tra cittadini, istituzioni e territori. La Giornata del 2026 a Torino e in Piemonte vuole essere dunque un'occasione per riportare al centro queste storie, rileggere le trasformazioni del territorio e rilanciare insieme un impegno collettivo capace di generare futuro.

E proprio guardando a Torino, nonostante la stagione di crisi sociale ed economica, segnata da disuguaglianze, precarietà e frammentazione, non possiamo dimenticare i molti risultati positivi che la città ha saputo conquistare negli ultimi decenni: una Torino più internazionale e attraente, capace di aprirsi alla cultura, alla ricerca e all'innovazione sociale; una città che ha saputo esprimere virtuosismi nel riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, trasformandoli in spazi di lavoro, solidarietà e comunità; una città che ha dato vita a iniziative di pregio

nell'educazione civica, nell'economia sociale, nella rigenerazione urbana e nella partecipazione giovanile.

Sono segnali che ci ricordano come il cambiamento sia possibile: che esistono energie vive, esperienze e reti capaci di costruire dal basso risposte collettive. Torino resta, così, una città laboratorio, attraversata da difficoltà ma animata da una diffusa voglia di esserci, di mettere in comune risorse, competenze e passioni per alimentare un futuro più giusto e condiviso.

Lo slogan e l'immagine

Nel 2006, quando Torino accolse per la prima volta la Giornata della memoria e dell'impegno, il manifesto riportava l'immagine di una formica. Allora stava a simboleggiare l'industrialità di un territorio che cercava di cambiare pelle, capace di reinventarsi dopo una lunga stagione di trasformazioni sociali ed economiche.

La formica è un simbolo vivo e attualizzabile vent'anni dopo. Un animale con due stomaci: nel primo stomaco c'è il cibo per sé, nel secondo mette il cibo che porta al formicaio per distribuirlo alle altre. Non pensa al proprio nutrimento come a qualcosa di esclusivamente individuale, ma mangia pensando a come il cibo che assimila possa essere distribuito e messo al servizio della comunità. Ha quindi uno stomaco con una funzione *sociale*, che la rende capace di trasformare il nutrimento in energia collettiva, in impegno che sostiene e rafforza l'intero gruppo. È un invito a pensare alle nostre città come luoghi che hanno bisogno di politiche di redistribuzione, di condivisione e

di responsabilità, in un tempo segnato da disuguaglianze crescenti e nuove povertà.

Lo slogan scelto “Fame di verità e giustizia”, collega la Giornata alla piattaforma politica del trentennale di Libera, lanciata nel maggio 2025, che trova nel 21 marzo di Torino un punto di approdo. Una fame che diventa desiderio collettivo di nutrirsi di giustizia, di verità, di responsabilità condivisa, per superare le tante forme di fame di diritti e di futuro che la mafia e le ingiustizie sociali continuano a produrre. Come la formica che si nutre per alimentare la propria comunità, così anche noi siamo chiamati a trasformare la nostra *fame* in energia collettiva. E contemporaneamente chiediamo che la politica si faccia promotrice di azioni che portino chi ha più risorse ad avere uno “stomaco sociale”, per generare azioni redistributive e inclusive.

La formica del 2006 portava con sé anche la bandiera della Pace, segno di un impegno collettivo che non si limita alla resistenza alle mafie, ma guarda a una società fondata su giustizia, nonviolenza e convivenza. Quel richiamo oggi è più che mai attuale. In un tempo in cui le guerre si sono fatte più numerose, violente e prossime, la bandiera della Pace torna a interrogare la nostra responsabilità di cittadini e comunità: non basta rifiutare la violenza mafiosa, occorre opporsi a tutte le forme di violenza che negano dignità e futuro alle persone. Dobbiamo essere tutti inguaribilmente “malati di Pace” (Tonino Bello).

La lettura del contesto

Le indagini e i processi sviluppati negli ultimi decenni hanno definitivamente sgombrato il campo dall'idea che la presenza mafiosa al Nord fosse solo sporadica o marginale. Dal 2011 vi sono state oltre 25 operazioni della magistratura, che hanno corroborato tesi già evidenti per chi osserva e vive il territorio. In Piemonte, in particolare, le inchieste Minotauro, Albachiara, Barbarossa, così come le operazioni San Michele e Colpo di Coda, Carminius Fenice, Big Bang 1 e 2, PlatinumDia, Echidna, Factotum, così come Geenna in Val d'Aosta, solo per citare le principali, hanno rivelato un radicamento strutturato delle organizzazioni criminali, capace di intrecciarsi con l'economia legale, il mondo politico e i circuiti imprenditoriali. Questi processi hanno mostrato con chiarezza la continuità dei legami con altre regioni d'Italia, facendo emergere la funzione del Nord come crocevia strategico: luogo di gestione dei traffici criminali, di reinvestimento dei capitali illeciti, di copertura di latitanze, di investimenti in settori legali, di partecipazione ad appalti, di connessioni politiche, di costruzione di un forte e radicato capitale sociale mafioso.

Inoltre, in Piemonte, la Direzione distrettuale antimafia di Torino – insieme a quella di Brescia – portò alla luce, con alcune importanti operazioni, le attività in Italia di gruppi riconducibili a Black Axe ed Eiye, comunemente note come “mafie nigeriane”. Si trattò delle prime inchieste nel nostro Paese in cui i componenti di tali organizzazioni vennero accusati di associazione di tipo mafioso ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, segnando un passaggio decisivo nella comprensione e nel contrasto delle mafie transnazionali presenti sul territorio.

In questo senso, la scelta di organizzare la Giornata al Nord assume un valore ulteriore: diventa una lente interpretativa per leggere le mafie in una prospettiva nazionale e internazionale, capace di connettere esperienze e territori diversi, restituendo l'immagine di un fenomeno che attraversa e condiziona l'intero Paese e collega le varie forme di criminalità.

Parlare oggi di mafie *a/* Nord significa abbandonare l'idea di un fenomeno "importato" o marginale. Significa parlare di mafie *del* Nord. Come è ormai evidente, le mafie riescono a radicarsi perché i contesti locali sono permeabili e offrono spazi di accoglienza: esiste una vera e propria "domanda di mafie", fatta di imprese che cercano capitali, di professionisti che offrono competenze, di reti politiche ed economiche che traggono vantaggi, soldi, potere da rapporti di collusione e corruzione. Non si tratta solo di infiltrazione, ma di adattamento reciproco tra organizzazioni criminali e territori. Per questo leggere le mafie senza tenere conto di tutti gli attori coinvolti – istituzioni, imprese, società civile, economie legali e illegali – rischia di restituire un quadro parziale e persino fuorviante. È invece nell'analisi complessiva del contesto che si possono cogliere le vere dinamiche criminali e costruire risposte efficaci.

Per comprendere fino in fondo le mafie del Nord occorre guardare anche al terreno dello sfruttamento del lavoro. Il fenomeno del caporalato, emerso con chiarezza anche in Piemonte attraverso il processo Momo, che ha interessato la provincia di Cuneo, mostra come le organizzazioni criminali sappiano adattarsi ai circuiti dell'agricoltura, del commercio, e della logistica, approfittando delle condizioni di vulnerabilità di lavorator³, spesso migranti, e della mancanza di tutele efficaci.

Dove i diritti del lavoro vengono negati, le mafie trovano spazio per esercitare controllo e generare profitti. Parlare di dignità del lavoro significa parlare di lotta alle mafie e percorsi di giustizia sociale.

Per un'analisi più profonda delle mafie del Nord e dei collegamenti con il resto d'Italia e con l'estero occorre guardare al quadro complessivo delle dinamiche economiche e sociali. Le disuguaglianze crescenti, la diffusione di povertà e vulnerabilità, il disinteresse verso l'azione civica, l'astensionismo politico e l'arretramento della partecipazione rendono i territori più fragili e permeabili. Un contesto diventa fertile per le mafie anche quando smette di essere spazio di bene comune, quando si indeboliscono i legami sociali, prevalgono isolamento e accumulazione privatistica, e viene meno la costruzione collettiva di significati e di benessere condiviso.

In questa cornice, l'azione civica diventa decisiva: producendo ostilità sociale alla presenza di queste consorterie criminali, trasformando l'accondiscendenza in resistenza, l'indifferenza in impegno collettivo.

Il Piemonte come lente di analisi, azione e proposta

Traendo spunto dal percorso della piattaforma *Fame di verità e giustizia*, la XXXI Giornata diventa momento significativo per sottolineare alcune sfide precise, che rivelano l'intreccio tra vulnerabilità sociale e presenza mafiosa.

- Diritti delle vittime innocenti delle mafie

La memoria delle vittime delle mafie, in Piemonte, si intreccia con storie troppo a lungo dimenticate. Accanto alla memoria del procuratore Bruno Caccia, il Piemonte conserva il ricordo di numerose vittime innocenti. C'è Mauro Rostagno, nato a Torino nel 1942, sociologo e giornalista ucciso a Trapani nel 1988 per il suo coraggio nel denunciare le collusioni tra mafia e potere. Amedeo Damiano, presidente dell'USSL 63 di Saluzzo, gambizzato e poi morto alcuni mesi dopo nel 1987 per il rigore con cui difendeva la sanità pubblica e denunciava la corruzione. C'è Mario Ceretto, imprenditore di Cuorgnè, rapito e ucciso nel 1975: una delle prime vittime piemontesi della violenza 'ndranghetista. Ci sono Roberto Rizzi, giovane impiegato torinese ucciso nel 1987 a causa di uno scambio di persona, e Walter Briatore, originario di Roburent (CN), assassinato a Torino nel 1988, anch'egli vittima innocente di uno scambio.

Non va dimenticato che in Piemonte, a Saluzzo, è nato Carlo Alberto dalla Chiesa, Comandante dal 1974 della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, e successivamente guida del Nucleo speciale antiterrorismo fino al 1982, quando tornò a Palermo come Prefetto: un impegno, il suo, capace di unire la lotta al terrorismo e quella alle mafie come parti di un'unica battaglia per la giustizia e il bene comune. Venne ucciso il 3 settembre del 1982, nella strage di via Carini a Palermo. Insieme a lui la moglie Emanuela Setti Carraro, anche lei nata in Piemonte, a Borgosesia (VC), infermiera al servizio degli ultimi, e l'agente Domenico Russo.

In Piemonte mosse i primi passi da magistrato Antonino Saetta, come pretore e poi giudice istruttore ad Acqui Terme (AL): fu

ucciso da Cosa Nostra, insieme al figlio Stefano, il 25 settembre 1988. Nel carcere Le Vallette di Torino ha operato negli anni '90 Giuseppe Montalto, agente scelto della polizia penitenziaria, ucciso nel 1995 a Palermo per aver intercettato e denunciato uno scambio di pizzini nella sezione di massima sicurezza all'Ucciardone.

A Torino venne trovata uccisa Tina Motoc il 17 febbraio 2001, giovane di Dorohoi, che arrivò in Italia con il sogno di costruire un futuro migliore per lei e per sua figlia, ma trovò la strada, la prostituzione e la morte per mano di un serial killer. Tina è vittima di una cultura mafiosa, fatta di sfruttamento e tratta degli esseri umani.

Inoltre non possiamo dimenticare altre vittime meno conosciute, il cui ricordo diventa ancor più prezioso: Lorenzo Crosetto, imprenditore rapito a Torino nel luglio 1981 e morto nelle campagne di Asti, dove il suo corpo venne ritrovato 2 anni dopo, nel maggio 1983; Cristina Mazzotti, 17 anni anni, figlia di un imprenditore, rapita tra la Lombardia e il Piemonte nel 1975, il suo sequestro durò un mese e si concluse con la sua morte. E infine Adriano Ruscalla, anche lui imprenditore, rapito il 15 ottobre del 1976 e scomparso nel nulla.

Queste ultime storie ci raccontano delle prime attività delle mafie in Piemonte, dei tanti rapimenti a fini estorsivi che hanno permesso alle organizzazioni criminali, in particolare la 'ndrangheta, di iniziare ad accumulare ricchezza che poi hanno investito nel traffico di sostanze stupefacenti e in seguito nei mercati legali.

Allo stesso tempo, il Piemonte è diventato terra d'elezione per i familiari di altre vittime che, dopo il lutto, qui hanno trovato radicamento e impegno: quelli di Demetrio Quattrone, ingegnere ucciso a Reggio Calabria nel 1991; di Gianluca Congiusta, imprenditore assassinato a Siderno nel 2005; di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato milanese ucciso nel 1979 per la sua integrità, legato al lungo Lago Maggiore, dove a Ghiffa è vivo il suo ricordo; di Giuseppe Biccheri e sua nipote Mariangela Ansalone, di 9 anni, uccisi durante una faida a Oppido Mamertina nel 1998; di don Cesare Boschini, parroco di Borgo Montello (Latina) ucciso nel 1995 per le sue denunce sui traffici di rifiuti, di Giuseppe Bommarito, appuntato dei carabinieri ucciso in un attentato a Palermo il 13 giugno 1983. A Torino vivono alcuni dei familiari delle vittime della strage di Punta Raisi, avvenuta il 23 dicembre 1978, in cui persero la vita 108 persone.

Torino è anche la città natale di Saveria Gandolfi Antiochia, madre di Roberto Antiochia e fondatrice di Libera.

La presenza di queste storie rafforza il valore nazionale della Giornata sul territorio piemontese, luogo di memoria collettiva capace di intrecciare biografie e impegni provenienti da tutta Italia. Non è un caso, infatti, che proprio a Torino si svolse il 20 marzo del 2006 la prima assemblea dei e delle familiari delle vittime innocenti delle mafie. In quello storico incontro, si conobbero meglio tra loro e alcuni trovarono, per la prima volta, la forza di raccontarsi, di condividere il dolore impastato alla fatica e alle paure vissute nel percorso di richiesta di verità e giustizia.

In questo intreccio, risuona fortemente la richiesta della piattaforma *Fame di verità e giustizia*: garantire il diritto alla verità per tutte le vittime innocenti delle mafie e delle stragi e accompagnare nelle richieste di riconoscimento le famiglie.

Restano ancora troppe ombre su pagine decisive della storia del Paese — dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, a quelle di Firenze, Milano e Roma del 1993, fino ai tanti delitti irrisolti in cui le responsabilità mafiose si sono intrecciate con zone grigie delle istituzioni.

Non si tratta solo di un'esigenza di memoria, ma di giustizia e di democrazia: perché senza verità piena non c'è fiducia nelle istituzioni, né possibilità di costruire un futuro libero dalle mafie. Dare voce alle famiglie delle vittime, costruire reti di sostegno e di memoria attiva è un'urgenza che lega Torino al resto d'Italia, riaffermando il principio che nessuna storia deve essere marginalizzata. Anzi, che dobbiamo promuovere memorie inclusive e plurali.

Negli anni, questo impegno ha aperto anche spazi nuovi di giustizia rigenerativa, nei quali la memoria e l'accompagnamento di chi è stato colpito dalla violenza mafiosa si intrecciano con percorsi di incontro e riconoscimento reciproco. Un confronto tra chi ha subito e chi ha commesso i reati. In questi cammini difficili e profondamente umani, la verità si fa relazione e la giustizia si rigenera, trasformando il dolore in responsabilità condivisa e la ferita in possibilità di futuro comune, determinando occasioni di riconciliazione collettiva, capaci di ricucire gli strappi.

- Beni confiscati e riuso sociale

In Piemonte è la settima regione d'Italia per beni confiscati e la seconda del nord Italia, dopo la Lombardia, e risultano 340 complessi immobiliari confiscati, pari a 1186 unità catastali, dei quali oltre il 50% è collocato in comuni con meno di 5000 abitanti, ma oltre l' 77% non è ancora riutilizzato, ponendola al penultimo posto tra le regioni per progetti di riutilizzo. Un patrimonio immobilizzato, che rischia di rimanere simbolo di un'azione incompiuta. Restituire questi beni alla collettività significa dare concretezza all'idea che i territori possano rigenerarsi, trasformando luoghi di dominio criminale in spazi di socialità e diritti. Il 2026 è anche l'anno del trentennale della legge 109/96, che grazie ad una grande azione civica ha inserito nell'ordinamento il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Oggi, dopo trent'anni, c'è bisogno di nuova spinta e responsabilità collettiva e politica.

- Corruzione e trasparenza

Le inchieste giudiziarie (da Minotauro a San Michele, da Albachiara a Carminius) hanno mostrato come in Piemonte la mafia si sia intrecciata con settori dell'imprenditoria e segmenti delle istituzioni. Qui la corruzione diventa strumento di relazione: non solo infiltrazione, ma domanda di mafia da parte di chi cerca capitali, voti, scorciatoie. Contrastare la corruzione significa dunque intervenire anche sulle zone grigie che legano mondi legali e illegali. Campagne come "Pensa alla salute" per conoscere e monitorare la spesa sanitaria durante il Covid e i prossimi grandi investimenti sulle Città della Salute di Torino e Novara, hanno avuto questo obiettivo e hanno fatto emergere anche la difficoltà di raccogliere informazioni chiare, trasparenti e fruibili.

Come si afferma nella piattaforma *Fame di verità e giustizia*, la corruzione è una forma di complicità con le mafie, perché alimenta zone grigie, delegittima le istituzioni e svuota la fiducia democratica. Per questo la Giornata vuole rilanciare un impegno politico chiaro: chiedere trasparenza e responsabilità, spezzare i legami tra affari opachi e potere pubblico, restituire alla politica la sua funzione di servizio al bene comune.

- Educazione e giovani

Torino, città di importanti esperienze educative, oggi conosce nuove fragilità. Nei quartieri a maggior disagio, il 26,5% dei giovani 18–24 anni ha al massimo la licenza media, e l'abbandono scolastico resta sopra la media nazionale. La piattaforma *Fame di verità e giustizia* ribadisce che l'educazione è il primo strumento di prevenzione: significa garantire a tutti e tutte il diritto a un sapere critico e inclusivo, valorizzare la scuola come comunità educante, riconoscere e sostenere l'impegno delle realtà sociali nei territori. Rafforzare i percorsi educativi e di cittadinanza attiva costruisce anticorpi civili contro mafie e corruzione, riducendo la permeabilità dei contesti locali e restituendo a chi è giovane la possibilità di sentirsi parte di una collettività.

Per questo tra il 23 e il 25 gennaio si terranno a Torino tre giorni di confronto, analisi e proposta, che coinvolgeranno la rete di Libera e le reti educative con le quali Libera collabora. Un momento per aggiornare i percorsi e far emergere il punto di vista di chi quotidianamente opera in questo ambito.

- Gioco d'azzardo

Il Piemonte è tra le regioni più colpite dal fenomeno del gioco d'azzardo, che la piattaforma *Fame di verità e giustizia* indica come uno dei terreni privilegiati della penetrazione mafiosa. Nel 2024 la raccolta complessiva ha superato i 9,5 miliardi di euro, di cui oltre 5 miliardi spesi nell'online, dato fortemente in aumento per il 2025. A Torino la spesa ha raggiunto i 2,17 miliardi, collocando la città al quinto posto in Italia dopo Roma, Milano, Napoli e Palermo: significa in media 2.546 euro l'anno per abitante, compresi i minori. Operazioni importanti delle Forze dell'Ordine e della magistratura, da "Gioco duro" negli anni 2000 a Carminius nel 2022, hanno dimostrato l'interesse della 'ndrangheta nel gioco d'azzardo legale e l'impegno a non far applicare norme che possano limitarne l'azione. Nonostante questi numeri e le rilevanze processuali, la normativa piemontese si colloca nella fascia bassa della valutazione nazionale, con appena 4 indicatori positivi su quelli analizzati da Libera (report Azzardopoli, 2025). Inoltre, la presenza di almeno 9 locali di 'ndrangheta attive nel comparto regionale dell'azzardo, dimostra come le organizzazioni criminali abbiano trovato in questo settore un canale stabile di controllo del territorio, di profitto - con pene inferiori rispetto ad altri reati-, nonché una modalità utile al riciclaggio. Contrastare il gioco d'azzardo, limitandone e regolarizzando l'offerta, proteggendo i luoghi sensibili, significa dunque intervenire su una delle aree più redditizie per le mafie e restituire ai territori strumenti di cura e di prevenzione sociale, in un momento economicamente difficile dopo che il gioco oltre a diventare dipendenza e patologia, diventa chimera di risoluzione delle difficoltà e risposta ai bisogni materiali.

- Ambiente

Le priorità indicate nella piattaforma *Fame di verità e giustizia* sul tema dell'ambiente e legalità trovano un riscontro drammatico nel Piemonte: con 1.659 reati ambientali nel 2024 (+22 % su base annua) e Torino che da sola registra 332 reati e quasi la metà dei sequestri regionali, emerge in modo plastico quanto le mafie trovino margini operativi anche attraverso le ecomafie. La scelta di dedicare attenzione all'ambiente non è periferica: è centrale per ricostruire comunità resilienti, contrastare profitti illeciti e valorizzare la capacità dei territori di resistere alle infiltrazioni.

- Sistema carcerario e diritti

Così come nel resto d'Italia, anche la Casa Circondariale Lorusso-Cutugno di Torino continua a vivere condizioni di sovraffollamento e tensioni sociali: secondo il Garante regionale delle persone private della libertà personale, le strutture piemontesi superano spesso la capienza regolamentare e presentano carenze strutturali croniche. La piattaforma richiama il bisogno di dignità e di percorsi di reinserimento, per evitare che le carceri diventino serbatoi di marginalità e nuove reclute per le mafie. Il CPR di Corso Brunelleschi, a Torino, ha registrato nel 2025 oltre 120 ingressi in un mese e 22 episodi critici. Un luogo segnato da opacità e conflitti, dove la privazione dei diritti rischia di trasformarsi in ulteriore terreno di sfruttamento. Portare lo sguardo della Giornata qui significa anche dire che nessuno deve essere lasciato fuori dalla dignità dei diritti.

Verso il 21 marzo: un invito a partecipare, formarsi, agire

La XXXI Giornata non è “un giorno solo”: è un percorso continuo, che scandisce l’impegno contro le mafie e la corruzione 365 giorni l’anno.

Scuole e università, parrocchie e comunità religiose, associazioni, cooperative, sindacati e imprese responsabili, amministrazioni locali, gruppi informali e singole persone: sentiamoci tutt3 parte della costruzione di un cammino di formazione e azione civica che porti a Torino e in tutto il Piemonte il 21 marzo, come approdo e nuovo punto di partenza.

Formazione: apriamo classi, biblioteche, oratori, circoli e sale civiche a percorsi su memoria, mafie, corruzione, ecomafie, gioco d’azzardo, diritti e cittadinanza.

Azione nei territori: mappiamo insieme i beni confiscati e sosteniamo il riuso sociale; promuoviamo patti di integrità e monitoraggi civici su appalti e servizi; accompagniamo le vittime di usura e azzardo, attraverso Linea Libera; rendiamoci parte delle reti territoriali per la tutela ambientale; rafforziamo l’attenzione su carceri e CPR perché i diritti non restino sulla carta.

Comunità: adottiamo i nomi delle vittime nelle scuole, nei municipi, nei luoghi di lavoro; organizziamo cammini di quartiere, conoscenza dei nomi, cantieri di rigenerazione sociale nei luoghi simbolici; trasformiamo gli spazi comuni in presìdi di bene comune.

Mettiamo in campo nuove pratiche di immaginazione utili a generare più coinvolgimento civico e maggiore capacità di pressione sulle istituzioni, per provocare una nuova stagione di salienza di mafie e corruzione nel discorso pubblico e politico.

Arriviamo al 21 marzo con un percorso nazionale e internazionale che non si limita a ricordare, ma sceglie di cambiare: facendo della memoria un'azione quotidiana, della conoscenza un impegno imprescindibile, della partecipazione la risposta civica necessaria.

Torino ci aspetta: camminiamo insieme.